

Correggio e il trionfo del corpo morbido

LA GALLERIA BORGHESI ospita una mirabile mostra dedicata al genio emiliano, nato Antonio Allegri: una splendida serie di tele e disegni ne ricostruisce il percorso dai dipinti giovanili a quelli della maturità

di Renato Barilli

Ho appena finito di tessere le lodi di Claudio Strinati, soprintendente del polo museale romano, che già un nuovo petalo egli aggiunge alla sua corolla. Si tratta della mostra dedicata al genio emiliano nato a Correggio, Antonio Allegri (1489-1534), una cui splendida serie di tele e disegni compare alla Galleria Borghese, a cura di Anna Coliva, nel quadro delle competenze che la Soprintendenza romana assegna ai suoi funzionari. Questo affascinante abbinamento tra i capolavori stanziali della Galleria ed ospiti d'eccezione si era già presentato in altre occasioni, qui puntualmente recensite, come l'indagine su Raffaello nel mo-

mento di passaggio da Firenze a Roma, o sul Canova, in accompagnamento a uno dei più bei trofei della Borghese, la Paolina Bonaparte. E altre prestigiose accoppiate del genere sono annunciate dalla Coliva. Tuttavia, dopo un devoto e dovuto omaggio a combinazioni di questo livello, mi si permetta di insinuare qualche dubbio. La Borghese è già di per se stessa un luogo di alta densità, asfissiante per il premere di tanti capolavori, non so quindi fino a che punto sia opportuno trovare a fatica qualche margine per accogliere appunto gli ospiti, anche se d'eccezione. In particolare, non so se una simile coesistenza sia giovevole per le folle di visitatori, cui riesce difficile distinguere tra il permanente e il temporaneo, anche se un'opportuna segnaletica cerca di prenderli per mano. Nelle occasioni precedenti c'era il valido motivo che nel permanente della Galleria si trovano opere essenziali alla prospettiva di un certo percorso, ma d'altra parte inamovibili, o tali da fornire un inevitabile termine di paragone con le presenze temporanee. Però non è così per il Correggio, di cui, a conti fatti, la Borghese conserva unicamente una *Danae*, seppure splendida. Scatta però un altro motivo, l'opportunità di condurre un confronto con le opere permanenti sulla base di un tema specifico che dovrebbe giustificare l'accostamento, tema reperito, nell'occasione specifica, in un confronto con l'Antico. Ma diciamo subito, questo è un tema pretestuoso, o marginale. Quando l'Allegri, attorno al 1518, compie il suo viag-



Correggio, «Danae», 1531-1532

gio a Roma, che oggi nessuno più osa negare, da cui trae l'incitamento per l'alto cammino che poi compirà a Parma, lo fa per riempire la vista dei capolavori di Michelangelo e di Raffaello, cioè per ricavare un magnifico messaggio di modernità. Non lo interessano i marmi polverosi, dato che la missione assegnatagli dalla storia, semmai, è di imprimere su di essi un mirabile tocco che li restituisca a una vita calda, palpitante, sensuosa e perfino sessuale, rorida di profumi, forse perfino di afrosi di pelli sudate per l'esposizione al caldo estivo delle terre padane. È quanto ci dice il perfetto osservatore di quella rivoluzione in atto che

Correggio

Roma
Galleria Borghese
Fino al 24 settembre
Catalogo Motta

sarà il Vasari, quando appunto teorizzerà l'avvento di una maniera moderna, con Raffaello e Michelangelo al centro, e alle ali il Correggio e Tiziano. Si aggiunge al giudizio del Vasari l'arguta battuta recata, in tempi assai più prossimi a noi, da Roberto Longhi, che si è valso della frase felice con cui, a quanto pare, Picasso osava presentare il collega Braque, dicendo che era la sua

moglie, senza doppi sensi sessuali. E il Correggio, dice magistralmente il Longhi, era proprio la moglie di Michelangelo, ossia ridava palpiti di vita alla muscolatura, essa si forse alquanto succube dell'antico, ostentata dai *Profeti* e dalle *Sibille* del Buonarroti. Espressa questa cauta riserva di taglio organizzativo, per cui, ritengo, sarebbe meglio che il polo museale romano conducesse le sue convincenti proposte, poniamo, a Palazzo Venezia, a costo di far subire ai capolavori della Borghese qualche momentanea delocalizzazione, riconosciamo pure che il percorso correggesco fornito in quelle gremite stanze è perfetto, se solo ci si assoggetta

allo slalom. Ci sono quasi al completo i dipinti giovanili, le *Madonne e Bambino* in cui il grande emiliano prende le distanze dal Mantegna, o già imposta le figure di *Santi e Re Magi* in lunga catena, rifiutando i ritmi allineati come parate di belle figurine già cari agli uomini del Quattrocento, per andare verso il coinvolgimento, il dinamismo dei corpi. E poi vengono i mirabili raggiungimenti della corta maturità concessa all'artista, dove compare l'alta sintesi tra Michelangelo e Raffaello, propendendo però decisamente a favore di quest'ultimo, e preparando una miscela esplosiva che poi rimbalzerà nei secoli fino ai Carracci, a Rubens, a Courbet, a Renoir. Per rendere omaggio al contenitore romano tutti i grandi musei del mondo si sono prodigati, le tele provengono dal Louvre, dal Prado, dalla National Gallery di Londra, e ovviamente da Brera, e da Parma stessa. In ogni caso trionfano i valori del corpo, della carne, sia nelle ore del dolore, quando per esempio i *Quattro Santi* della tela parmense cadono sotto i colpi degli scherani, ma sembrano teneri fiori di bosco recisi dai maldestri raccoglitori. E sempre da Parma viene un *Compianto sul Cristo morto* in cui le carni si afflosciano su se stesse, in un tenero deliquio. Altre volte, quando si tratta di visitare i costumi libidinosi degli dei dell'Olimpo, è come se il Nostro penetrasse nel tepore delle alcove, a spiare da voyeur i segreti delle carni femminili, aperte alla proferta morbosa, maliziosamente propiziata da Cupidi anch'essi morbidi, sinuosi e insinuanti.

AGENDARTE

ASSISI. Assadour (fino al 6/06) ● La mostra presenta 46 opere tra dipinti, acquarelli e incisioni datati 1995-2008 dell'artista libanese Assadour (classe 1943), che dal 1964 vive e lavora a Parigi.
Museo Percle Fazzini
Palazzo del Capitano del Perdono, piazza Garibaldi 1/c
Tel. 075.8044586

MILANO. Apre al pubblico Villa Necchi Campiglio con le Collezioni de' Micheli e Gian Ferrari

● La Villa, costruita negli anni Trenta dall'architetto Piero Portaluppi, si arricchisce di due importanti collezioni: la raccolta di opere d'arte del primo 900 di Claudia Gian Ferrari e la collezione di dipinti e arti decorative del XVIII secolo di Alighiero ed Emilieta de' Micheli.
Villa Necchi Campiglio
via Mozart, 12
Tel. 02.467615212

PRATO. Vardi Kahana. One Family (fino al 15/06)

● La rassegna fotografica di Vardi Kahana racconta cosa è accaduto agli eredi di coloro che hanno vissuto la Shoah.
Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci,
viale della Repubblica, 277
Tel. 0574.5317

ROMA. Carlo Levi e Roma. Il respiro della città (prorogata al 15/07)

● La mostra mette a confronto 46 opere del pittore e letterato torinese (Torino 1902-Roma 1975), eseguite tra la fine degli anni Venti e i primi anni Cinquanta, con un numero consistente di dipinti dei protagonisti della «Scuola romana».
Musei di Villa Torlonia - Casino dei Principi
via Nomentana, 70
Info. 060608
www.museivillatorlonia.it

VIAREGGIO (LU). Opere dei Maestri del Novecento europeo (ingresso gratuito fino al 14/06)

● Ospitata nell'ottocentesco Palazzo delle Muse apre la Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, un nuovo polo espositivo che possiede una collezione di oltre 3000 lavori, dagli Impressionisti alle ultime tendenze, e la più importante raccolta pubblica di opere di Lorenzo Viani (1882-1936).
Palazzo delle Muse, piazza Mazzini, 22. Tel. 0584.966335

VICENZA. Piero Gilardi (fino al 10/07)

● La mostra dell'artista torinese, pioniere in Italia fin dagli anni Sessanta delle esperienze di arte tecnologica, multimediale e interattiva, inaugura un nuovo spazio espositivo dedicato all'arte contemporanea.
Altavilla (Vicenza), Galleria Atlantica, via Piave 35
Tel. 0444.341663
A cura di f.m.

CAPODIMONTE Per il Museo napoletano Mimmo Jodice ha realizzato una serie di ritratti raccolti in «Transiti»

La vita transita da un volto all'altro

di Flavia Matitti

Siamo soliti pensare che mentre il ritratto dipinto può aspirare a raccontare anche qualcosa del futuro di una persona, il ritratto fotografico ne immortalava il passato, perché fissa per sempre un istante di tempo che l'attimo dopo è già trascorso. Queste riflessioni tornano in mente, arricchite però di nuovi spunti, osservando le fotografie che Mimmo Jodice presenta in questi giorni a Napoli, nel Museo di Capodimonte, in una mostra straordinaria intitolata *Transiti*, che riunisce una sessantina di immagini in bianco e nero disposte lungo le pareti di tre sale a formare dittici, trittici e polittici, nei quali il fotografo napoletano ha sapientemente accostato ritratti di uomini, donne e bambini incontrati nelle strade della città ai volti di personaggi affigurati nei quadri di venti pittori esposti a Capodimonte: da Raffaello a Tiziano, da Battis-

ta Caracciolo ad Artemisia Gentileschi, da Ribera a Luca Giordano. L'esposizione chiude le celebrazioni avviate un anno fa per festeggiare il cinquantenario dell'apertura al pubblico del Museo di Capodimonte e conclude anche la trilogia di maestri della fotografia ideata e curata per l'occasione da Cristiana Colli, col progetto site specific intitolato «Uno sguardo su Capodimonte, uno sguardo da Capodimonte», che ha già visto la partecipazione di Olivo Barbieri e dell'inglese Craigie Horsfield. Dunque per questo lavoro che lo ha impegnato oltre un anno Jodice è partito da un tema dato, lo «sguardo su e da Capodimonte» e lo ha sviluppato scegliendo e fotografando volti, gesti, espressioni dell'umanità dipinta nei quadri del Museo e ricercando poi a Napoli e nei dintorni le facce da abbinare a quelle dei quadri. Altre volte è

Mimmo Jodice «Transiti»

Napoli
Museo di Capodimonte
Fino al 29 giugno
Catalogo Electa Napoli

avvenuto il contrario, ossia è partito dai volti incontrati e fotografati per strada, o anche ritrovati nel proprio archivio, e ha cercato nella collezione di Capodimonte le figure adatte al raffronto. Occorre infatti ricordare che negli anni Settanta Jodice ha condiviso con Roberto De Simone interessi antropologici indagando feste e

Il fotografo ha accostato immagini di napoletani con personaggi dei quadri

rituali religiosi e ha praticato a lungo la fotografia sociale; d'altra parte ha sempre amato riprendere particolari di opere d'arte. In mostra ciascun abbinamento o raggruppamento di immagini non ubbidisce tanto a una logica formale, piuttosto nasce da una corrispondenza profonda tra i volti, i gesti e le espressioni, che appaiono uniti fra loro da un sentimento interiore, aldilà dei secoli che li separano. Il titolo *Transiti* allude appunto all'attraversamento di epoche lontane, al fatto che l'umanità stessa è in transito, all'effetto di dissolvenza che si percepisce lasciando scorrere lo sguardo da una foto all'altra. Infatti la particolare tecnica di stampa utilizzata da Jodice, il quale in quarantacinque anni di attività ha sempre stampato da sé tutte le sue fotografie, dà l'illusione di un lento affiorare dei volti e dei gesti dagli abissi del passato o del loro scomparire, rendendo ambiguo il confine tra le persone



Due foto di Mimmo Jodice per «Transiti» al Museo di Capodimonte

fotografate e le figure dipinte. Né in mostra né nel bel catalogo edito da Electa Napoli compaiono didascalie perché Jodice rivendica l'aspetto corale di questo lavoro, ringraziando per il loro contributo tutti gli artisti del passato dai quali ha tratto le immagini. Il senso profondo di questa operazione, infatti, consiste nel rivelare l'esistenza di un'umanità che è la stessa dai tempi antichi fino ad oggi e che, specie in una città come Napoli, ha sempre comunicato attraverso una grande espressività corporea e gestua-

le. In occasione della presentazione della mostra alla stampa, Nicola Spinosa, Soprintendente Speciale per il Polo Museale napoletano, ha annunciato l'intenzione di istituire a Napoli, nel Museo di Villa Pignatelli, un Museo della Fotografia. Nella primavera 2009 verrà esposta la collezione di fotografie di Paolo Ricci, donata al Museo di San Martino, mentre la fotografia tedesca Candida Höfer è stata incaricata di realizzare un progetto *site specific* che verrà presentato nell'autunno 2009.

GRAFICA

Mantegna in punta secca

Cinquant'anni di attività da festeggiare per la storica galleria torinese L'Arte Antica, 50 di appassionata ricerca nel mondo delle stampe e delle incisioni originali che hanno reso i locali di via Volta 9 meta privilegiata dei collezionisti piemontesi e non solo e che testimoniano una passione per l'arte senza incertezze. Per celebrare questo importante anniversario, e dopo ventidue anni di appassionata ricerca, Silvestro Salamon, titolare della Galleria, ha messo insieme l'intera opera grafica di

Andrea Mantegna. Le incisioni possono essere ammirate, e da qualche privilegiato acquistate (per qualche decina di migliaia di euro) fino al 28 giugno. Con una mostra di grande interesse e di eccezionalità assoluta, lo storico spazio d'arte, discreto e raffinato ritrovo di collezionisti, festeggia il mezzo secolo di attività. Nelle due piccole sale inferiori figurano opere dalla forza espressiva e dalla straordinaria, inaspettata bellezza. Incise con il bulino e con la puntasecca dall'autore del *Cristo morto* di Brera, le stampe, talvolta di grande formato, rivelano un disegno compositivo e una resa delle immagini di assoluta perfezione



(come *La Madonna con il bambino*, 1480-1485, colma di tenerezza, riprodotta nell'immagine qui sopra). Altre prove fanno prorompere un'intensità drammatica che commuove (*La deposizione dalla croce* è fra queste); altre ancora, come *Le quattro Muse danzanti*, si illuminano di un clima di leggerezza e di eleganza senza pari. Accanto, e un po' scostate, una serie di opere della scuola del grande pittore del Rinascimento italiano morto nel 1506 completano il prezioso repertorio di prove magnifiche e rarissime, praticamente introvabili.

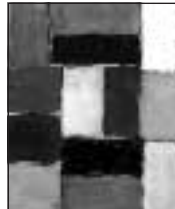
Mirella Caveggia

AL MACRO DI ROMA

Scully, il potere del colore

Proveniente dalla Fondazione Joan Miró di Barcellona e il Musée d'Art Moderne di Saint-Etienne, approda a Roma la seconda monografica dedicata a Sean Scully da un'istituzione pubblica in Italia dopo quella tenutasi alla Gam di Bologna nel 1998. Irlandese di origine, egli è nato a Dublino nel 1945, ed inglese di formazione, nel 1975 Scully si è trasferito negli Stati Uniti per poi prendere la cittadinanza americana pur continuando a mantenere forti contatti con la cultura europea. Dopo gli anni 70, nel corso dei quali la sua

pittura si è manifestata attraverso forme sintetiche e lineari di impronta minimalista, nei dieci anni successivi, coerentemente col proprio passato e in contrapposizione con alcune tendenze in voga nel momento, è stato tra i principali sostenitori di un linguaggio pittorico non figurativo nel quale il colore ad olio diluito nei suoi sviluppi tonali diviene il protagonista assoluto. Ispirato in parte alla ricerca di Giorgio Morandi ed in parte a quella di Marc Rothko, con i quali condivide l'attenzione per le velature cromatiche diluite in numerose, straordinarie variazioni, Scully applica il proprio metodo compositivo su tele di grandi



dimensioni isolate o assemblate tra loro sulle quali distende ampie campiture di materia pittorica che si susseguono paratatticamente fino a comporre degli insiemi omogenei di piani, del tutto autoreferenziali; nei quali la regolare essenzialità sintattica degli esordi col trascorrere del tempo cede il passo a forme geometriche sfilbrate, prive di contorni netti e assertivi. Soluzione che egli adotta anche nelle prove grafiche ove tale effetto è enfatizzato dall'uso del pastello che, steso sulla carta, ne segue la trama assecondando le irregolarità della materia che la determina.

Pier Paolo Pancotto